

Documenti e problemi *Documents and problems*

La guerra tiepida. Spionaggio e controspionaggio tra Italia e Jugoslavia 1948-1953 nel fondo Affari riservati della Pubblica Sicurezza, nell'Archivio centrale dello Stato¹

The warm war. Espionage and counter-espionage between Italy and Yugoslavia 1948-1953 in the Classified Affairs of the Public Security Fonds in Archivio centrale dello Stato

di Alessandro Marzo Magno

In principio erano gli operai. Tra il 1948 e il 1949 per sfuggire alla miseria di un'Italia che ancora non si è ripresa dalle devastazioni della guerra, gruppi di disoccupati emigrano nel più vicino «paradiso dei lavoratori» a disposizione: la Jugoslavia. Sono organizzati dal PCI e sconfinano clandestinamente passando per il Friuli e il Goriziano; è tra loro che l'UDBA, la polizia segreta jugoslava, seleziona i possibili informatori e agenti. Secondo i rapporti della polizia italiana, i lavoratori desiderosi di attraversare il confine vengono concentrati abbastanza lontano dalla zona di frontiera, per esempio in provincia di Treviso, nel Circolo operaio di Vittorio Veneto². Da là vengono suddivisi in due gruppi principali: uno fatto espatriare attraverso il Collio, in provincia di Gorizia, l'altro invece fatto transitare per la Val Resia, in provincia di Udine.

Il confine italo-jugoslavo è quello dove la Cortina di ferro appare più permeabile: non ci sono scenari da *check point Charlie*, con reticolati lunghi chilometri, muri, barriere, torri di guardia. A presidiarlo ci pensano le pattuglie militari e di polizia, ma attraversarlo clandestinamente non sembra una faccenda così difficile, soprattutto se una delle due parti – nel nostro caso la Jugoslavia – in un determinato periodo decide di favorire questi passaggi. La polizia italiana, per esempio, segnala che il 28 marzo 1949 alcuni operai varcano la frontiera nell'Udinese e «uno del gruppo suonava la fisarmonica», oppure, pochi giorni più tardi, il 31 marzo, cinque donne passano in territorio jugoslavo provenendo dal Pian delle Forcadizze e sono

¹ L'autore, di concerto con la redazione, ha ritenuto di pubblicare le sole iniziali delle persone citate nel testo per non consentirne un'eventuale identificazione nel rispetto della privacy delle stesse.

² Archivio Centrale dello Stato, Ministero degli Interni, Divisione Affari riservati (d'ora in avanti ACS Min. Int. Div. Aff. Ris.), busta 32, 1951-53, fascicolo «Espatri clandestini in Jugoslavia», Ispettorato IV zona per la polizia di frontiera, Udine, 25 settembre 1948.

osservate scendere dall'altra parte «scortate da soldati titini cantando in italiano»³. In effetti la polizia italiana conferma i passaggi di operai italiani: «L'emigrazione clandestina in Jugoslavia si sta sviluppando in Friuli con un notevole crescendo»⁴. La zona più calda, la più tenuta d'occhio dalle pattuglie, appare quella del cimitero di Merna (Miren)⁵; qui il confine a poche decine di metri dalla strada che da Gorizia porta a Monfalcone (Trzič) e taglia in due il suddetto camposanto. Naturalmente non sempre tutto va liscio, i margini di discrezione degli agenti a guardia della frontiera sono ampi, e così può capitare che una contadina di Gorizia, tale M. D. in F., si veda sequestrare il lasciapassare agricolo «perché al momento del rientro in Italia portava un paio di ciabatte seminuove»⁶ segno evidente, agli occhi di militari jugoslavi, che mentiva perché non poteva aver lavorato nei campi.

I rapporti italiani riferiscono che a guidare i gruppi verso la Val Resia c'è un boscaiolo di Venzone, tal I. D.B., detto «Barba», al tempo trentottenne, «boscaiolo, nullatenente, è comunista estremista filoslavo fra i più noti». Questi, sospettato di aver fatto il contrabbandiere di medicinali, avrebbe anche compilato una lista di una ventina di persone che, in caso di vittoria delle sinistre il 18 aprile 1948, avrebbero dovuto essere eliminate⁷. Ma, come si sa, quella vittoria non c'è stata e così D.B. continua a fare il trafficante di operai comunisti. Li porta a Resia, il paese che dà il nome alla valle, a casa di certo A. S., venticinquenne, che, sempre secondo la polizia italiana, mantiene un «tenore di vita spropositato» rispetto a quelle che dovrebbero essere le sue possibilità economiche⁸; è poi quest'ultimo a passare il confine agli operai⁹. La Val Resia è un posto complicato, una valle totalmente isolata, dove si parla un dialetto sloveno arcaico e davanti alla quale le truppe di Napoleone sono passate senza neppure accorgersi della sua esistenza (e quindi senza conquistarla) mentre si trasferivano dall'Italia all'Austria. Il Collio invece è un'area di dolci colline a vigneto, decisamente più semplice da approcciare. In questo caso gli operai vengono riuniti in gruppi di quattro-cinque, vien loro consegnato uno schizzo con l'itinerario da seguire per raggiungere la zona di confine e poi fatti arrivare al nu-

³ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 32, 1951-53, fasc. «Espatri clandestini in Jugoslavia», velina non intestata, 21 maggio 1949.

⁴ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 32, 1951-53, fasc. «Espatri clandestini in Jugoslavia», velina non intestata, 4 giugno 1949.

⁵ ACS Min. Int. Div. Aff., ris., b. 32, 1951-53, fasc. «Espatri clandestini in Jugoslavia», velina non intestata, 20 aprile 1949.

⁶ ACS Min. Int. Pubblica sicurezza, b. 24, 1949, fasc. «A3 frontiera jugoslava», Prefettura di Gorizia, 15 febbraio 1949.

⁷ *Ibidem*.

⁸ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 32, 1951-53, fasc. «Espatri clandestini in Jugoslavia», Questura di Udine, 8 novembre 1948.

⁹ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 32, 1951-53, fasc. «Espatri clandestini in Jugoslavia», Ispettorato IV zona per la polizia di frontiera, Udine, 25 settembre 1948.

mero 100 di San Floriano del Collio, a casa di A. G. che poi li fa espatriare clandestinamente. Lo aiuta tal G. K. (J. H.), «meglio conosciuto in zona con l'appellativo di "Pepe cordinza", capo della sezione comunista del paese ed ex capo dell'Unione antifascista italo-slovena»¹⁰.

Una volta passato il confine, gli operai italiani vengono concentrati in un primo centro di raccolta nella valle del Vipacco, (Vipava)¹¹. Da qui si trasferiscono a piccoli gruppi a Lubiana (Ljubljana) per lo smistamento e l'ulteriore destinazione¹². È a questo punto che, presumibilmente, il servizio segreto jugoslavo seleziona le persone da avvicinare. «Diversi elementi, anziché venire occupati nei lavori e per i quali sarebbero stati ingaggiati, sarebbero invece istruiti in base alle loro tendenze, intelligenza, fede, riservatezza, quali guastatori, propagandisti, organizzatori»¹³; in particolare, secondo le autorità italiane, i corsi di sabotaggio politico-militare si terrebbero nella località balneare di Abbazia (Opatija),¹⁴ con le sue belle ville all'ombra dei pini e delle palme e i grandi alberghi liberty costruiti al tempo degli Asburgo. A questo punto, addestrati e pronti all'azione, gli ex operai disoccupati sono fatti rientrare in Italia. Anche qui il copione può subire alcune varianti: possono essere «restituiti sotto forma di rimpatri spontanei, quali elementi pentiti, recitanti il solito atto di contrizione durante i nostri interrogatori allo scopo di sfuggire a eventuali sospetti»¹⁵, come A. R., siciliana di Vittoria, in provincia di Ragusa, comunista fino all'espatrio clandestino e iscritta al Partito liberale al suo ritorno dalla Jugoslavia e sospettata proprio in virtù di questa conversione¹⁶; oppure arrestati per finta dagli jugoslavi e consegnati in manette agli italiani, come il modenese A. G., che però non passa inosservato perché è un militante del PCI e sembra sia stato inviato in Jugoslavia dalla Federazione comunista della città emiliana¹⁷. Le autorità italiane, in base a rapporti giunti da oltreconfine, ritengono possibile che al momento dell'azione possano entrare in scena anche bande armate che si infiltrerebbero dalla Jugosla-

¹⁰ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 32, 1951-53, fasc. «Espatri clandestini in Jugoslavia», Prefettura di Gorizia, 20 maggio 1948.

¹¹ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 32, 1951-53, fasc. «Espatri clandestini in Jugoslavia», Prefettura di Gorizia, 27 luglio 1948.

¹² ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 32, 1951-53, fasc. «Espatri clandestini in Jugoslavia», Prefettura di Gorizia, 20 maggio 1948.

¹³ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 32, 1951-53, fasc. «Espatri clandestini in Jugoslavia», Ispettorato IV zona per la polizia di frontiera, Udine, 25 settembre 1948.

¹⁴ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 32, 1951-53, fasc. «Espatri clandestini in Jugoslavia», Prefettura di Gorizia, 27 luglio 1948.

¹⁵ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 32, 1951-53, fasc. «Espatri clandestini in Jugoslavia», Ispettorato IV zona per la polizia di frontiera, Udine, 25 settembre 1948.

¹⁶ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 32, 1951-53, fasc. «Espatri clandestini in Jugoslavia», Questura di Ragusa, 8 dicembre 1950.

¹⁷ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 32, 1951-53, fasc. «Espatri clandestini in Jugoslavia», Questura di Modena, 23 agosto 1948.

via¹⁸. Chi rientra in Italia è tenuto sotto sorveglianza, come gli otto operai, originari da tutta la penisola¹⁹, che alloggiano a Trieste nell'albergo Zara, alla fine di aprile 1948, sospettati di aver partecipato a corsi di sabotaggio, «hanno dai trentacinque ai ventiquattro anni, tutti comunisti, alcuni con esperienza militare»²⁰. Senz'altro esperienza militare ha G. S., di Basiliano (Udine), uno dei quindici italiani che nel 1949 lavorano nell'Officina militare riparazione automezzi di Ljubljana, secondo quanto affermato in un rapporto del servizio informazioni dell'aeronautica. Si è dichiarato ex sottufficiale motorista della regia aeronautica per potersi arruolare nell'aviazione jugoslava, ma sarebbe stato rifiutato in quanto italiano. L. Q. (più probabilmente H.) invece, pare si sia rifugiato in Jugoslavia per altri motivi: durante l'occupazione alleata della Venezia Giulia avrebbe rubato sessanta automezzi ai britannici per poi rivenderli agli jugoslavi per sessantamila lire l'uno²¹.

Se quella di arruolare operai appare sul finire degli anni Quaranta la via maestra imboccata dagli jugoslavi per ottenere informazioni sulle attività degli italiani, non si trascurano altri sentieri. Per esempio, nel maggio 1949 la Commissione jugoslava per la delimitazione dei confini se ne va a fare shopping a Gorizia, accompagnata dai delegati italiani. Ma uno degli jugoslavi, tal M., se la svigna e ne approfitta per andare a far visita al dottor M., «noto filoslavo» che abita nella centralissima piazza della Vittoria, e poi a J. K., titolare della drogheria Diana di via Rastello, «anch'essa nota filoslava»²². Le autorità italiane sospettano di militanti nazionalisti, come M. K. «ieri milite portuario, perché stipendiato dal fascismo; oggi acceso nazionalista sloveno, perché stipendiato da Tito» che, sebbene non abbia il passaporto, pare vada spesso oltreconfine per ricevere direttive e soldi²³; oppure sorvegliano persone sospettate «di svolgere attività informativa in danno dell'Italia a favore della Jugoslavia» come l'ex tenente della Regia aeronautica G. F., triestino, quarantatré anni, che al tempo dell'armistizio dell'8 settembre 1943 era rinchiuso nel carcere militare di Gaeta per scontare una condanna a quattordici anni per non meglio precisati «reati militari» poi amnistiati²⁴.

In questo periodo si inserisce quello che sembrerebbe essere il tentativo di infiltrare un agente dell'UDBA, a quanto pare smascherato dal controspionaggio italia-

¹⁸ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 32, 1951-53, fasc. «Espatri clandestini in Jugoslavia», Prefettura di Gorizia, 27 luglio 1948.

¹⁹ B. D., di Ruvo di Puglia; C. G., di Genzano di Roma; F. G., di Vigarano Mainarda (Ferrara); G. N., di Ravenna; L. S., di Siracusa; L. R., di Napoli; V. G., di Isola della Scala (Verona); Z. A., di Sole bolognese.

²⁰ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 32, 1951-53, fasc. «Espatri clandestini in Jugoslavia», Stato Maggiore esercito, 24 aprile 1948.

²¹ ACS Min. Int. Pubbl. sic., b. 24, 1949, fasc. «A5 Jugoslavia», Stato Maggiore aeronautica – Ufficio I, s.d.

²² ACS Min. Int. Pubbl. sic., b. 24, 1949, fasc. «A3 frontiera jugoslava», Prefetto di Gorizia, 21 maggio 1949.

²³ ACS Min. Int. Pubbl. sic., b. 1, 1950, fasc. «A6 irredentismo slavo», Prefettura di Udine, 18 aprile 1950.

²⁴ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, Questura di Milano, 21 aprile 1951.

no. Il protagonista si chiama L. H., è un goriziano di ventitré anni che, il 12 novembre 1951, si presenta al Consolato generale d'Italia a Zagabria (Zagreb) dicendo di voler fornire alla questura della sua città «importanti notizie di natura politica»²⁵. In effetti H., che a Gorizia è andato ad abitare dalla sorella L. D.F., dopo una settimana, il 19 novembre, va in questura. Racconta che il comandante dell'UDBA di Sežana, tal B. G., starebbe preparando un attentato contro le carceri di Gorizia e di Modena nonché il rapimento di un dipendente del cotonificio di Piedimonte, nell'Isontino. Per mettere in atto il suo piano starebbe infiltrando dal valico di Opicina (Opčine) sedici persone, tutti militari in missione di guerra. Inoltre la polizia segreta jugoslava avrebbe organizzato un servizio di segnalazioni luminose da un'abitazione di Gorizia, presumibilmente vicino al valico confinario della Casa rossa, ricevute da agenti dell'UDBA di Šempeter (San Pietro): azzurro, pericolo non venire; rosso, via libera; verde, prudenza attenzione; bianco, nulla di nuovo. Successivamente però (la relazione non entra nel dettaglio su quanti interrogatori abbia subito H.) l'uomo racconta di essersi inventato tutto per poter entrare in contatto con la polizia italiana e farla finita con la sua vita da spione dell'UDBA che proprio non lo soddisfa. E così inizia un altro racconto in cui spiega come è stato arruolato dai servizi segreti d'oltreconfine. Dice di essere stato due volte in Jugoslavia con la brigata lavoratori, prima due mesi nel 1946, e poi nel 1947. In questa seconda occasione partecipa, tra l'altro, alla costruzione dell'autostrada a Lubiana e della strada tra Dutogljano (Dutovlje) e Sežana. Si sposa con una cittadina jugoslava, ma poi, il 1° aprile 1949, viene arrestato a Sežana con l'accusa, ingiusta secondo lui, di furto. Trasferito al carcere della capitale slovena, è costretto ai lavori forzati; si tratta di costruire edifici, ma a un certo punto si ammala e viene ricoverato nell'infermeria della prigione. Lì si fa vivo G., che gli propone di entrare a far parte del suo servizio. H. accetta, e quindi viene liberato e mandato a Kiev, in Serbia, per un corso di specializzazione per agenti della polizia segreta. Riceve lezioni di storia, geografia, lingua (macedone, croato, sloveno), gli insegnano a usare le armi. Il campo è formato da sette piccoli edifici che fungono da dormitori e da uno più grande dove si tengono le lezioni, il complesso è circondato da filo spinato. Dopo i sei mesi di corso è rimandato a Sežana dove G. lo incarica di sorvegliare il commercio clandestino di viveri. Per questo lo fa diventare economo all'hotel Trst della cittadina slovena. H. fa arrestare alcuni borsaneristi; dopo un paio di mesi sostituisce il direttore dell'albergo e poi diventa direttore del ristorante. Ora il suo incarico è segnalare tutti quelli che alloggiano in albergo senza documenti. L'uomo afferma di essersi però presto stancato di fare il delatore e di esser andato a Zagabria per cercare di farsi rilasciare il passaporto dal consolato italiano, ma non di non esserci riuscito perché la sorella

²⁵ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 33, 1951-53, Prefettura di Gorizia, 28 novembre 1951.

non ha inviato da Gorizia tutte le carte necessarie. Torna a Sežana come nulla fosse accaduto e l'ineffabile G. lo manda nella vetreria industriale con l'apparente carica di caporeparto, ma con il compito reale di sorvegliare gli operai (qui c'è una contraddizione: appare difficile che un agente segreto possa andare nel consolato del Paese che ha tradito senza subire alcuna conseguenza). H. tuttavia non denuncia nessuno e G. si arrabbia con lui, minacciandolo di rimandarlo in carcere; l'uomo allora, per dimostrare la sua buona volontà, denuncia un certo C. N., reo di aver sabotato un macchinario svitandone alcune componenti.

Arriviamo a questo punto al novembre 1951. G. convoca H. e dice che deve tornare in Italia; sarebbe proprio il capozona dell'UDBA a suggerirgli di andare al consolato italiano della capitale croata con il pretesto di regolarizzare la sua posizione di renitente alla leva. Non appena ottenuto il foglio di rimpatrio, H. torna da G. il quale gli ordina di trasmettere in Jugoslavia tutte le notizie che sarebbe riuscito a ottenere una volta incorporato nell'esercito italiano. Ma meglio ancora sarebbe stato se fosse riuscito a farsi arruolare in marina o in aeronautica per raccogliere notizie sulla costruzione di navi, sui depositi d'armi e quant'altro. Avrebbe dovuto trasmettere le notizie in Jugoslavia attraverso gli agenti dell'UDBA L. F. e i fratelli C. e R. M. (C. è un perito industriale e costruttore edile). Ma poi, come detto, si pente e si fa rimpatriare. C'è però un problema: quanto da lui riferito non risulta. La questura di Gorizia svolge accertamenti, sia i fratelli M. sia F. pare non c'entrino nulla con l'UDBA, e al consolato italiano di Zagabria smentiscono la sua versione. Così H. finisce in manette, questa volta in Italia. Il 5 gennaio la questura di Gorizia annuncia: «Il H., che è risultato essere egli stesso un agente della predetta UDBA, è stato arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria». Una vera spia, quindi? O un millantatore? O ancora un personaggio che ha tentato di ricavare favori spacciandosi per agente dell'UDBA pentito? In una nota del 22 gennaio 1952 si legge: «Da riservatissime indagini svolte si è infatti potuto stabilire che il H. è elemento fidato della polizia jugoslava». Sarebbe stata proprio l'UDBA a mandarlo in Italia istruendolo sulle frottole da raccontare in modo che lui potesse raccogliere informazioni all'interno della polizia di Gorizia e capire in quali uffici e quali funzionari si occupino di Jugoslavia e agenti jugoslavi. Un'altra nota del 7 gennaio 1952 scrive: «È risultato che il connazionale H. L. giunse effettivamente in Italia per assolvere incarichi di natura spionistica»²⁶. Sarà così? In ogni caso il 3 marzo il giudice istruttore della procura di Gorizia rinvia a giudizio H. presso la corte d'assise di Venezia che il primo luglio lo condanna a tre anni di reclusione e a un mese di arresto per corruzione di cittadino e procurato allarme²⁷. Non si può non notare che la pena ap-

²⁶ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 33, 1951-53.

²⁷ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 33, 1951-53, velina, luglio 1952.

pare abbastanza mite e forse nasconde un tentativo di convincere H. a fare il triplo gioco.

A Trieste l'UDBA avrebbe intanto messo in piedi un'articolata rete informativa basata soprattutto su appartenenti alla minoranza slovena, definiti dagli italiani comunisti filo-titini. La città giuliana è amministrata dal GMA (Governo militare alleato) ed è quindi la questura di Gorizia (che, ricordiamo, all'Italia passa nel 1947) a sorvegliarla e a inoltrare le note relative al SIFAR, il rinato servizio segreto militare italiano. «È stato segnalato che avrebbe sede a Trieste un'organizzazione jugoslava di spionaggio, con ramificazioni anche in Italia, a capo della quale sarebbe certo S. M.»; si fanno i nomi anche di alcuni suoi sottoposti: E. P., D. B. e B. K.²⁸ «vanno tutti considerati emissari del governo titino in funzione spionistica ai nostri danni»²⁹.

M. S., nato a Pola nel 1906, commerciante, «capelli e occhi scuri, carnagione bruna, di facile eloquio e giocatore di scacchi»³⁰, si è anche dato da fare a Roma per acquistare una partita di armi per conto della Jugoslavia. A proporgli il materiale sarebbe un imprecisato generale italiano: venti cannoni Krupp nuovi con seimila granate, da consegnare all'estero; ventiduemila fucili Mauser e mille fucili mitragliatori con una dotazione complessiva di venticinquemila colpi³¹. In un altro rapporto si parla di una lettera in cui G. S., direttore della società UNIT, gli offre dieci milioni di cartucce spagnole calibro 7,92 e altrettante calibro 6,5³². «In tutti i circoli frequentati da anti italiani si trova il S. che, per la sua attività e per le persone con le quali è in contatto, è da considerarsi un pericoloso soggetto»³³. In effetti, l'uomo sembra aver messo in piedi una rete informativa piuttosto ramificata a Trieste, con estensioni fino a Milano. S. opera attraverso una società tipografica, la Eliorapida, che, come spesso accade in questi casi, è di fatto finanziata dalla Jugoslavia attraverso la commissione di lavori di vario genere. Ma non solo: la TELVE, società telefonica del Triveneto, incarica l'Eliorapida di riprodurre la rete di cavi telefonici sotterranei di Trieste e dintorni e i disegni di un ponte da costruire in Friuli; senza

²⁸ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», appunto per il SIFAR, 3 aprile 1952.

²⁹ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», velina, 9 maggio 1952.

³⁰ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», appunto per il SIFAR, 31 marzo 1952.

³¹ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», velina, 12 maggio 1952.

³² ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», velina, Roma 24 luglio 1952.

³³ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», appunto per il SIFAR, 14 novembre 1952.

dubbio un regalo molto interessante per i servizi informativi jugoslavi³⁴. L'uomo, secondo gli italiani, avrebbe una complice, tal S. R., una bella donna di ventisei anni, nata a Maribor, che parla correttamente cinque lingue. Non è nuova all'attività di spia. «Durante l'occupazione italiana di Lubiana, la S. era considerata donna di facili costumi. Infatti era solita accompagnarsi a ufficiali italiani, ma con il solo scopo di carpire notizie per poi trasmetterle al comitato di liberazione sloveno»³⁵. Nel 1945 si trasferisce a Trieste, l'anno successivo a Capodistria (Koper) dove lavora nella VUJA, il Governo militare jugoslavo per la zona B del TLT. Collabora con i britannici «portando a termine delicati servizi»³⁶ (non è precisato di che si trattasse), e nell'anno in questione, il 1952, è a Trieste dove sta aprendo una rappresentanza di cosmetici della Elizabeth Arden. Sposata e separata con un certo C. B., ha un amante spatino, V. I.; con quest'ultimo è stata a Venezia nel 1950 dove ha mostrato una carta d'identità emessa a Trieste e si è dichiarata cittadina italiana (in effetti, se la R. lavora per i britannici, potrebbe benissimo avere una carta d'identità del Comune di Trieste perché si sa che, in epoca più tarda, un ufficiale britannico ne preleva duecento in bianco, pur con l'accordo delle autorità italiane; nulla vieta di pensare che anche in precedenza i comandi britannici disponessero di documenti d'identità non compilati e autentici o che fossero in grado di predisporre falsi credibili)³⁷. Il padre di S. R., V. R., è un importante avvocato di Maribor, è stato console francese a Ljubljana e al tempo del rapporto italiano lavora come archivista a Radio Koper/Capodistria. M. S. frequenta anche lui³⁸.

Non è precisato che cosa S. R. abbia fatto a Venezia, è invece tenuta d'occhio a Milano dov'è segnalata l'8 maggio 1952, assieme a un altro suo amante, G. O., ex ufficiale delle forze armate italiane, che ora fa l'agente di commercio per conto di una ditta triestina di materiale radio-elettrico e idraulico³⁹. Il contatto della R. «nella sua attività spionistica a favore della RPFJ»⁴⁰ (Repubblica popolare federativa di Jugoslavia) è una polesana di trent'anni, J. V., detta Milena, segretaria personale di F. K., direttore della filiale milanese della società triestina Aquila petroli. K., cinquant'anni, nato austro-ungarico ad Aussig (Usti nad Labem, Repubblica ceca) è

³⁴ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», velina, 8 luglio 1952.

³⁵ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», appunto per il SIFAR, 31 marzo 1952.

³⁶ Ibidem.

³⁷ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 33, 1951-53, velina 28 marzo 1952 e traduzione di nota inglese 22 maggio 1952.

³⁸ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», appunto per il SIFAR, 31 marzo 1952.

³⁹ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», Questura di Milano, 28 luglio 1952.

⁴⁰ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», velina, Venezia 9 maggio 1952.

cittadino inglese, risiede a Trieste e va due volte al mese a Milano dove «durante le sue brevi soste non consta che abbia contatti con persone politicamente sospette»⁴¹. La R. chiede alla V. di aiutarla a trovare un lavoro (il rapporto della polizia di Milano sostiene che in seguito non hanno più avuto relazioni, in contraddizione con quello di Venezia dove si afferma che le due sono complici) e tutti i giorni accompagna O. nel suo giro di visite ai commercianti milanesi. L'attività però non dev'essere granché redditizia poiché «i suddetti amanti vivono stentatamente e sono morosi verso la pensione in cui alloggiavano»⁴². Resta da capire quanto l'affascinante spia stesse a Trieste con I. e quanto a Milano con O. e se in entrambi i casi riferisse a M. S. (non si può non notare che è di quegli anni «il caso Rapotez», ovvero quello di Luciano Rapotez, ex partigiano comunista, arrestato nel gennaio 1955 a Trieste con l'accusa di triplice omicidio. Assolto dopo tre anni di carcere, la sua incredibile vicenda giudiziaria nel 2011 non si era ancora conclusa).

Un appunto indirizzato al SIFAR sostiene che della rete di M. S. fanno parte anche altre persone: A. B., insegnante, goriziano di etnia italiana (o almeno così scrive il rapporto), trasferito a Trieste nel 1947, amministratore del teatro nazionale sloveno, presidente dell'unione croato-slovena di cultura, vicepresidente della società culturale slovena, «comunista pericoloso, ha grande ascendente fra l'elemento slavo di Trieste per il suo fanatico attaccamento al regime titino»⁴³. Poi M. M., anche lui goriziano, ma cittadino jugoslavo, corrispondente di alcuni giornali di Lubiana, membro del comitato direttivo della società di cultura O. Z., «proviene da una famiglia assai nota a Gorizia per il suo attaccamento fanatico alla Jugoslavia e per i suoi sentimenti antitaliani. Suo padre, avvocato Pietro, è stato più volte confinato politico perché antitaliano»⁴⁴. E ancora T. P., già jugoslavo e ora apolide, nato a Graz, sposato a Lubiana, residente a Trieste, dove insegna nell'istituto tecnico di lingua slovena, Žiga Zois⁴⁵. I centri dell'attività spionistica jugoslava a Trieste sono la sede della «missione economica» di Strada del Friuli n. 154 e delle organizzazioni titoiste di via Ruggero Manna n. 29⁴⁶.

Gli italiani a Trieste dispongono di un informatore indicato con lo pseudonimo Spartaco (o di più informatori riuniti in un'unica identità). Le note di Spartaco sono

⁴¹ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», Questura di Milano, 28 luglio 1952.

⁴² Ibidem.

⁴³ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», appunto per il SIFAR, 14 novembre 1952.

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», appunto per il SIFAR, 28 ottobre 1953.

sempre molto puntuali e precise⁴⁷, ma vengono in ogni caso sottoposte a verifica; ogni tanto accade che qualche sua segnalazione non regga e si riveli infondata. Comunque l'agente italiano nel dicembre 1952 segnala che si è costituita una rete spionistica jugoslava a Gorizia. Ne sarebbe capo G. N., anch'egli definito di etnia italiana, segretario del FDS (Fronte democratico sloveno), e sarebbero stati arruolati tre nuovi elementi, ognuno con la funzione di presiedere una cellula informativa. Si tratta di L. Č., B. P., detto Milan, e M. Š.

La sede dell'ufficio informativo per la zona di Gorizia si trova presso l'Unione delle associazioni di beneficenza slovene, in via Ascoli 1 [sede anche del FDS; N.d.R.]. Le direttive del centro di Gorizia vengono impartite attraverso i canali segreti e provengono dall'Agenzia della stampa democratica, con sede a Lubiana, piazza della Rivoluzione 9, dove funziona il centro degli uffici informativi per i territori fuori dello stato jugoslavo, compresi il TLT, il distretto di Capodistria e la regione goriziana⁴⁸.

Queste informazioni vengono verificate e, quasi un anno dopo, la questura di Gorizia conferma il ruolo di G. N. che va spesso a Lubiana e attraversa la frontiera senza mai avere con sé documenti che lo potrebbero compromettere: impara tutto a memoria e stende rapporti scritti una volta giunto nella capitale slovena. Di B. P. si dice solo che è commerciante e consigliere comunale del FDS, mentre M. Š., dal 1947 al 1951 giornalista a Fiume (Rijeka), «data sua avanzata età non è ritenuto idoneo a svolgere attività spionistica»⁴⁹; da un altro documento, un appunto per il SIFAR, risulta avere settantun anni, essere ex partigiano e nel 1945 commissario del popolo incaricato di sovrintendere all'ufficio del registro e delle imposte dirette di Gorizia. Il medesimo appunto per il SIFAR, di poco successivo alla nota della questura, sostiene che G. N., oltre che a Lubiana, va spesso anche a Trieste e fa il nome di altri triestini che sarebbero legati alla rete goriziana di G. N. (e sembrerebbe non a quella triestina di M. S.): S. O., direttore del periodico economico «Gospodarstvo», con redazione in via della Geppa 9, e del suo vice, L. B. residente a Opicina. «Tutti sono collegati con B. P. e R. B.⁵⁰ L. B. «dal 1923 al 1926 lavora all'Edinost, poi passa allo *Slovenec*, dal 1935 al 1941 presso l'ufficio stampa di Bel-

⁴⁷ Per esempio in ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», Spartaco, 3 dicembre 1952, identifica i nuovi capigruppo dello spionaggio jugoslavo nella zona B del TLT: «Capodistria: K. D., P. L.; Isola: C. M., K. V.; Buie: tale R. non meglio identificato, J. G.; Grisignana: K. J., V. A.; Umago: M. F., P. V.; Momo: T. D., V. M.; Pirano: K. C., P. L.; M. A., S. C.».

⁴⁸ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», Spartaco, 10 dicembre 1952.

⁴⁹ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», Questura di Gorizia, 25 settembre 1953.

⁵⁰ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», appunto per il SIFAR, 28 ottobre 1953.

grado e fino al 1948 collabora al "Primorski" [Dnevnik]⁵¹, il quotidiano sloveno che si stampa a Trieste.

Sempre Spartaco riferisce che B. P. è andato a Trieste per incontrarsi con un personaggio che apparentemente non ha nulla a che fare con gli jugoslavi: consigliere comunale della Democrazia cristiana, ex ufficiale e asso della regia aeronautica, medaglia d'oro al valor militare per la sua attività partigiana, esule zarantino, avvocato, F. L. è presidente della Meteor, una società di Ronchi dei Legionari che produce componenti per la navigazione aerea. Il suo nome è finito sui giornali perché ha arruolato una ventina di triestini destinati a diventare ufficiali e sottufficiali nell'aeronautica militare italiana. Forse anche per questo motivo (i triestini, cittadini del TLT, non prestano servizio nelle forze armate italiane) si trasferisce a Roma da dove fa la spola per lavoro con Trieste e Dobbiaco (Toblach). «Nulla emerge a suo carico» e forse B. P. voleva avere qualche notizia in più sugli arruolamenti «da trasmettere alle autorità jugoslave»⁵².

Capita comunque che gli jugoslavi prendano delle cantonate e tentino di arruolare dei contadini di provata fede democristiana. Succede nell'agosto 1952, in due giorni successivi, il 7 e l'8, quando uno zelante, ma poco accorto, agente dell'UD-BA avvicina prima M. N. e poi R. T., di Drenchia, in provincia di Udine, qualificandosi commissario politico per la zona di Tolmino (Tolmin), mentre coltivano il loro campo oltreconfine. I due contadini, che hanno il permesso di attraversare la frontiera per motivi agricoli, si sentono offrire un compenso di quindicimila lire al mese in cambio di notizie politico-militari, ma entrambi, simpatizzanti DC ed «elementi insospettabili», si precipitano a riferire tutto alle autorità italiane⁵³.

Le reti, in ogni caso, sembrano convergere a Trieste, dove il capo dello spionaggio jugoslavo nel TLT, tal D. P., incontra i suoi contatti in un luogo tranquillo e piacevole: la trattoria da Suban (tuttora esistente, è uno dei migliori ristoranti della città). Per verità, un rapporto dice che P. va, con noiosa precisione impiegatizia, ogni giovedì e ogni sabato da Suban⁵⁴, un altro riferisce che a Trieste nessuno conosce P. e che Suban non risulta essere un luogo di riunione di agenti jugoslavi⁵⁵. P., maggiore dell'esercito, è uno spalatino di trentacinque anni, alto, robusto, che

⁵¹ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», velina. 26 febbraio 1953.

⁵² ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», velina (altra), 26 febbraio 1953.

⁵³ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», Prefettura di Udine, 12 agosto 1952.

⁵⁴ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», appunto riservato, 11 settembre 1953.

⁵⁵ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», per il SIFAR, 19 novembre 1953.

cammina un po' curvo in avanti perché è stato ferito al ventre durante la guerra. Abita a Capodistria dal giugno 1952, quando è stato nominato incaricato militare presso il Governo militare jugoslavo per la zona B del TLT. Il più attivo tra i suoi contatti sarebbe un certo C. P.⁵⁶. La soffiata viene approfondita e, a parte gli incontri in trattoria da Suban, le conferme sono parecchie. Il contatto dovrebbe essere M. P., detto «Savorin», che abita a Scrvola 834, segretario del comitato direttivo dell'*Osvobodilna fronta* (Fronte di liberazione),

un conosciuto attivista delle organizzazioni politiche filojugoslave, tanto da esserne uno stipendiato. Agli accertamenti è risultato che lo spionaggio jugoslavo si avvale, a Trieste, di tutte le organizzazioni operanti nell'orbita degli ambienti pro Tito, comprese quelle politiche, culturali e soprattutto commerciali. [...] Nello stabile di via Vittorio Alfieri 8 agisce una centrale di spionaggio pro Tito, camuffata come associazione culturale italo-slovena⁵⁷.

Un'altra nota precisa quali associazioni abbiano sede in via Alfieri: «L'associazione di studi politico-sociali per la diffusione della cultura, di cui è presidente E. L.; Associazione Velo Club Trieste, di cui è presidente F. L.; Centro culturale Egone Ajello, di cui è presidente E. B. che lavora come fotografo per conto delle associazioni e della stampa pro Tito»⁵⁸ e un'ulteriore annotazione puntualizza: «In altro stabile sarebbero nascoste notevoli armi»⁵⁹.

Nel 1952 avviene una grave defezione nei servizi segreti jugoslavi: due ufficiali, il colonnello A. W. (ma forse errata trascrizione di V. V.) e il capitano T. J. passano nel campo avversario, «scelgono libertà», come si diceva ai tempi della Guerra fredda. La faccenda diventa di dominio pubblico poiché il capitano defeziona arrivando in barca a remi sulla spiaggia di Grado. Ne scrive il «Corriere della Sera» del 10 gennaio 1953, sotto il titolo *La rete informativa jugoslava sconvolta dalla fuga di due ufficiali*. «Alla fine della scorsa estate», riferisce l'articolo,

una pattuglia di carabinieri in servizio lungo la spiaggia di Grado, fra Trieste e Venezia, scorse un uomo dai vestiti a brandelli, con il volto segnato dalla sofferenza, steso accanto a una piccola imbarcazione in secco sulla riva. Lo sconosciuto venne portato in ospedale e si riprese dopo lunghe cure. Interrogato dai funzionari, egli dichiarò di essere in barca dalla sponda jugoslava dell'Adriatico⁶⁰.

⁵⁶ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», appunto riservato, 11 settembre 1953.

⁵⁷ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «Servizi informativi jugoslavi in Italia», nota per il SIFAR, 19 novembre 1953.

⁵⁸ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», velina, 26 ottobre 1953.

⁵⁹ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», velina, 5 ottobre 1953.

⁶⁰ *La rete informativa jugoslava sconvolta dalla fuga di due ufficiali* in «Corriere della sera», 10 gennaio 1953.

L'uomo, identificato per il capitano J., un agente di primo piano che aveva condotto anche parecchie missioni all'estero, chiede di essere messo in contatto con le autorità del TLT e viene preso in consegna dai servizi segreti americano e britannico. Passa un po' di tempo (il giornale non precisa quanto) e si presenta a Trieste un uomo, assieme alla moglie e a una figlia piccola: è il colonnello W. (V.), capo della sede di Lubiana dell'UDBA. I due devono conoscere parecchie cose che i loro ex capi avrebbero preferito non fossero rivelate, poiché in molte sedi diplomatiche e missioni economiche jugoslave il personale viene richiamato e avvicinato. «A Trieste, che nel gioco dei servizi d'informazione di tutti i Paesi ha il ruolo tenuto durante la guerra dalla Svizzera, – riferisce il "Corriere della Sera", – i dipendenti della missione economica jugoslava e quelli di alcune altre importanti rappresentanze sono stati rimossi e sostituiti in tutta fretta»⁶¹. Gli agenti hrucati sono decine e devono, o dovrebbero, rientrare precipitosamente in patria. Ma se la vicenda era cominciata in maniera quasi burlesca, con una fuga in barca, continua in modo farsesco perché parecchi agenti jugoslavi, evidentemente rammolliti dai vizi dell'occidente capitalistico, non ne vogliono sapere di tornare al di là della Cortina di ferro. La relazione del solerte Spartaco è a tratti esilarante. Dunque, i servizi di Belgrado/Lubiana devono riorganizzare la rete e a Trieste, per giustificare tante partenze, mettono in giro la voce che è necessario far economia sulla valuta straniera.

È successo però che gli jugoslavi richiamati in patria il più delle volte si sono rifiutati o hanno trovato ogni pretesto perché il provvedimento nei loro confronti fosse revocato. Giorni fa si è tenuta una riunione segreta con la partecipazione di tutti i membri del teatro sloveno di Trieste, per decidere sulle persone da far rientrare a Lubiana. Erano presenti due funzionari della Jutos [sigla sconosciuta, probabilmente si tratta di un errore; N.d.R.], giunti direttamente dalla capitale slovena, e un funzionario in rappresentanza della sezione politica della Delegazione economica jugoslava a Trieste. La seduta è stata alquanto movimentata poiché le persone designate al rimpatrio si rifiutavano, minacciando di appoggiarsi alla CIA americana. Un capoccia titino veniva schiaffeggiato, insomma si è verificato uno scandalo a porte chiuse. Delle venti persone bruciate, solo otto prendevano il primo treno per Lubiana, mentre gli altri dichiaravano di attendere ordini da quella città. In seguito però anche i ribelli lasciavano Trieste⁶².

Ma questa è soltanto la prima puntata. Dopo un po' si replica e in questo caso Spartaco precisa anche data (28 dicembre 1952) e luogo (via Montecchi 6, nel-

⁶¹ Ibidem.

⁶² ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», Spartaco, 29 gennaio 1953.

lo stabilimento tipografico sloveno). «Anche qui sono stati presi provvedimenti di rimpatrio a carico di una trentina tra impiegati e operai. Si sono verificate risse, litigi personali, scambi di offese tra i licenziati e gli epuratori. Si è rilevato che anche per gli impiegati jugoslavi è meglio vivere disoccupati a Trieste che nell'UDBA a Lubiana»⁶³. I giornalisti del *Primorski Dnevnik*, che hanno la redazione nella medesima via Montecchi 6, appaiono invece più disciplinati: si riuniscono il 6 gennaio 1953 e in una decina fanno le valige senza troppo discutere⁶⁴.

Tra agosto e settembre 1953 si registra un'altra botta e risposta tra Spartaco e i suoi controllori. L'informatore scrive che i capitani dell'UDBA, di stanza a Capodistria, R. P., detto Sokol (Falco), e M. A., sono stati a Roma dove hanno avuto un colloquio riservato di quattro ore con il capo del servizio segreto jugoslavo per l'Italia⁶⁵. Una nota di circa un mese dopo scrive: «Non consta che A. M. e P. R. si siano recati a Roma»⁶⁶. Dopo la smentita, però sembra quasi si voglia rincarare la dose: «Entrambi sono di accaniti sentimenti anti italiani e spadroneggiano nella zona B a danno delle popolazioni di origine italiana»⁶⁷. P., originario di Vipacco, ogni tanto va anche a Trieste, in via San Francesco 20, nella sede dei «sindacati classisti» per incontrarne il capo, B. P. Viene anche identificato quel Tedy che i due avrebbero incontrato in una nota drogheria di Barcola passando per Trieste sulla via di Roma: T. S., proprietario del negozio di via Cerreto 2⁶⁸.

E ora siamo arrivati a quell'autunno 1953 in cui la tensione tra Italia e Jugoslavia sale vicino al limite della guerra calda ed entrambi i Paesi schierano gli eserciti ai confini. L'attività di intelligence si fa molto più intensa:

In questi giorni il valico di Stupizza di Pulfero (Udine) è continuamente superato da jugoslavi che raggiungono l'Italia, muniti di regolare permesso, e che in passato fruitavano assai raramente della tessera di frontiera. Tale andirivieni di titini solleva pesanti sospetti giacché fra essi non saranno pochi gli informatori in cerca di notizie relative al dislocamento delle nostre truppe⁶⁹.

Un'attenzione particolare è riservata ai militari che disertano. Gli jugoslavi fanno le cose in grande e passa dall'altra parte addirittura un pilota con il suo aereo: un

⁶³ Ibidem.

⁶⁴ Ibidem.

⁶⁵ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», Spartaco, 19 agosto 1953.

⁶⁶ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», velina, 24 settembre 1953.

⁶⁷ Ibidem.

⁶⁸ Ibidem.

⁶⁹ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», velina, 2 novembre 1953.

Thunderbolt F 47 di fabbricazione americana, del 111° reggimento caccia di stanza a Cerklje, nella Slovenia centro-settentrionale, ai comandi di N. J., ventisei anni, atterra agli inizi di settembre nella base di Aviano, in Friuli⁷⁰. Il 3 settembre se ne va un sottufficiale «oriundo giuliano» il sergente maggiore M. F., in uniforme e armi⁷¹, mentre al valico di Stupizza si presenta un effettivo della milizia popolare di stanza a Caporetto (Kobarid), V. B., ventidue anni, che da qualche giorno prestava servizio al posto di frontiera (ovviamente dalla parte opposta)⁷². Si muove l'agente Spartaco che riesce a consultare, grazie a un complice, un registro tenuto da B. G., dirigente della sezione politica presso la Delegazione economica jugoslava a Trieste. Risulta che tra il 15 settembre e il 31 ottobre siano espatriati clandestinamente in Jugoslavia dalle aree di Gorizia e del TLT quattordici italiani: due soldati, un aviere e undici civili⁷³. Uno dei fanti è R. M., di Monteaperta di Udine, del 78° reggimento fanteria Firenze, che il 16 settembre attraversa la frontiera «dichiarando di aver abbandonato l'esercito italiano per non fare la guerra»⁷⁴. Passano il confine anche M. T., di Roma, e C. M., di Trieste, mentre un altro fante che diserta è A. C., di Cagliari, effettivo della 5ª compagnia del 114° fanteria Mantova. Lascia la sua postazione mentre è di sentinella sul monte Sabotino, verso le dieci di sera del 26 ottobre. Il suo diventa un caso perché tre giorni dopo il «Primorski Dnevnik» pubblica la notizia della diserzione aggiungendo che il soldato ha dichiarato «di non voler combattere per Pella e per le imprese capitalistiche italiane»⁷⁵. Radio Koper/Capodistria riprende la notizia, mentre la nota della questura di Gorizia aggiunge che l'8 novembre un ufficiale jugoslavo lancia attraverso la linea di confine sul Sabotino una presunta lettera di C., in cui il soldato «rende noto ai suoi commilitoni di trovarsi bene e di essere ben trattato dalle autorità jugoslave»⁷⁶.

Se i militari che disertano sono ben accolti dagli jugoslavi – si tratta pur sempre di un colpo propagandistico – ben diverso è il trattamento riservato agli italiani che attraversano il confine clandestinamente in cerca di lavoro e che possono diventare preziose fonti di informazioni.

⁷⁰ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 34, 1951-53, fasc. «Diserzione dalla Jugoslavia», velina con timbro «segreto», 14 settembre 1953.

⁷¹ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 34, 1951-53, fasc. «Diserzione dalla Jugoslavia», velina con timbro «segreto», 15 settembre 1953.

⁷² ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 34, 1951-53, fasc. «Diserzione dalla Jugoslavia», Divisione generale di pubblica sicurezza, riporta telegramma ufficio PS di frontiera Cividale del Friuli, 8 ottobre 1953.

⁷³ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 32, 1951-53, fasc. «Espatri clandestini in Jugoslavia», Spartaco, 15 novembre 1953.

⁷⁴ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 32, 1951-53, fasc. «Espatri clandestini in Jugoslavia», velina, 15 novembre 1953.

⁷⁵ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 32, 1951-53, fasc. «Espatri clandestini in Jugoslavia», Militari e civili espatriati clandestinamente in Jugoslavia dal 15 settembre al 31 ottobre 1953, Questura di Gorizia, 19 gennaio 1954.

⁷⁶ *Ibidem*.

Nelle camere di sicurezza dell'UDBA di Salcano, nonché nelle carceri di Tolmino, Capodistria e Lubiana i nostri connazionali vengono spesso sottoposti a coazione morale e fisica nel corso di incalzanti interrogatori per indurli a fornire notizie concernenti la nostra efficienza politico-militare. [...] Si ha inoltre notizia che su taluni espatriati sarebbe stata esercitata, sotto l'assillo della coercizione e la minaccia di gravi offese fisiche, pressione perché accettino di svolgere in Italia, dove vengono successivamente restituiti, incarichi informativi di carattere militare, economico e industriale⁷⁷.

C'è dell'altro: in termini attuali si direbbe che dallo *humint* (*human intelligence*) si passa al *tecnint* (*technological intelligence*), nel 1953 questo linguaggio non era usato, ma è esattamente quello che accade a Plezzo (Bovec), complice il cambiamento dei confini avvenuto dopo la Seconda guerra mondiale. Gli jugoslavi si mettono ad ascoltare le telefonate italiane dirette in Austria: si piazzano a fine settembre con un mezzo civetta (un'ex autoambulanza alleata con targa civile) vicino alla centrale telefonica del cavo internazionale. A bordo del veicolo si alternano tre tecnici del servizio radio jugoslavo che registrano tutte le comunicazioni provenienti dall'Italia. Il cavo sotterraneo internazionale proveniente da Udine attraversa Cividale, oltrepassa il confine, va verso Plezzo, ritorna in Italia per il passo del Predil e, transitando per Tarvisio, entra in Austria⁷⁸. Quando era stato posato, ovviamente prima della Seconda guerra mondiale, transitava interamente in Italia fino a Tarvisio, ma nel 1953, ovvero dopo lo spostamento del confine, un lungo tratto del percorso si trova in Jugoslavia. La documentazione disponibile nel fondo affari riservati della polizia all'Archivio centrale dello Stato si ferma qui. Non c'è dubbio che maggiori e più approfondite ricerche potrebbero portare a una conoscenza più appropriata di quanto avvenuto in quegli anni al confine orientale italiano.

⁷⁷ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 32, 1951-53, fasc. «Espatri clandestini in Jugoslavia», appunto per il SIFAR, 22 agosto 1953.

⁷⁸ ACS Min. Int. Div. Aff. ris., b. 79, 1951-53, fasc. «R10 servizi informativi jugoslavi in Italia», velina, 4 novembre 1953.